

LE COLONIE ITALIANE E IL LORO AVVENIRE

Discorso tenuto a Milano

dal contrammiraglio LAMBERTO VANNUTELLI

La grande manifestazione con la quale oggi in tutta Italia viene richiamata l'attenzione sul nostro problema coloniale non poteva essere indetta in momento più opportuno.

Oramai, cessate le preoccupazioni dei più gravi problemi di vita interna provocati dalla guerra, lo spirito pubblico sollevato comincia a sentire nuovamente che la vita dell'Italia non può essere intesa limitata tra i suoi ristretti confini geografici, ma oggi, in modo particolare, deve essere considerata quale irradiantesi oltre le sue sponde, oltre il suo mare.

Il recente viaggio del grande Capo del Governo Nazionale afferma in modo solenne tutta la importanza del nostro problema coloniale, e pone dinnanzi a noi la necessità dello sviluppo di nuova e vigorosa coscienza coloniale.

Milano, che è la più alta espressione delle attività produttrici nazionali, è la sede più opportuna per parlare del nostro problema coloniale.

La grande guerra ha non solo causati profondi sconvolgimenti nel campo puramente politico, ma anche, dentro certi limiti, in alcuni sviluppi industriali, ed in generale nelle relazioni economiche tra i diversi popoli, facendo sorgere germi di situazioni nuove, di cui bisogna essere pronti a profittare, e che vanno considerate con ampiezza di vedute lungimiranti. Ciò che poteva essere trascurabile nel passato può invece essere importante oggi nelle nuove condizioni della economia mondiale.

E' noto come l'Italia non basti a mantenere i suoi figli, ai quali oggi vengono anche a mancare alcuni campi tradizionali di espansione emigratrice. Perciò, anche sotto questo punto di vista, si comprenderà la opportunità di considerare oggi più che mai il problema della nostra espansione e della messa in valore delle nostre colonie in modo speciale.

Milano ha forti tradizioni in questo campo, poichè fu sempre all'avanguardia del nostro movimento di espansione inteso nel senso più elevato.

Le grandi situazioni storiche si formano lentamente, ma vi sono momenti speciali in cui, colla rapidità e capacità di operare intensamente si decide dell'avvenire di un popolo. L'Italia, risorta a nuova vita, sente oggi approssimarsi uno di questi periodi decisivi della sua storia.

Nello sviluppo della sua forza di espansione, per l'opera combinata del nostro forte Governo e dei privati, l'Italia potrà trovare la soluzione dei suoi maggiori problemi.

L'Italia ha la tradizione di essere stata la iniziatrice di scoperte geografiche, a cui nel passato ricorsero anche altre nazioni per avere grandi navigatori e grandi esploratori. Ad essa è dovuto il vanto delle prime spedizioni in paesi sconosciuti, che fruttarono il possesso di terre lontane ad altre nazioni. Dal Medio Evo ai giorni nostri l'Italia ebbe una lunga serie di esploratori, apostoli di civiltà che tennero alto il nome Italiano nel mondo.

I figli della vostra Milano si distinsero in modo speciale nella storia delle più recenti esplorazioni, e la nostra Reale Società Geografica e la Società di Esplorazione Commerciale di Milano acquistarono le più alte benemerenze in questo campo.

Oggi può dirsi sorpassato il periodo delle grandi esplorazioni a linee generali, e siamo giunti al periodo degli studi di dettaglio, del lavoro paziente di messa in valore e di penetrazione economica.

Per meglio comprendere tutta la importanza del nostro sistema coloniale è necessario fermarsi a considerare la posizione geografica dell'Italia rispetto alle grandi vie dei commerci marittimi mondiali.

Rivolgendo lo sguardo su di una carta geografica vediamo che l'Italia è la più vicina delle nazioni europee all'Africa. Essa è tutta distesa attraverso il Mediterraneo, spingendosi fin sulle coste settentrionali dell'Africa, dominando così da un lato la via marittima per l'Europa occidentale e per i paesi al di là dell'Atlantico, e dall'altro le vie per tutto l'Oriente, per l'Oceano Indiano e per il Pacifico. L'Italia perciò è il paese meglio situato per essere l'anello di congiunzione dell'Europa e delle Americhe con l'Oriente.

Le grandi nazioni hanno sempre ricercato nell'Oriente il loro principale campo d'azione commerciale, e la via del Mediterraneo, del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano può dirsi la grande arteria vitale delle nazioni commerciali.

La nostra Colonia Eritrea e la Somalia si affacciano su questa grande via e ci facilitano il contatto colle Indie, coll'Africa Meridionale, e la partecipazione alla grande gara dei commerci coll'Oriente in generale.

Il Mediterraneo sta nel centro del mondo e ci si specchiano l'Europa, l'Asia, l'Africa. Il Mediterraneo, per mezzo del canale di Suez, fa parte della via più breve e più economica per le Indie e per l'Estremo Oriente, e determina una linea interna rispetto a quella della Colonia del Capo nel sud Africa.

La importanza suprema di questo nostro mare interno si verifica in tutte le epoche, e può dirsi che fu il mare della Civiltà, i cui primi albori prendono da esso il nome di civiltà Mediterranea.

Il Mediterraneo è uno degli anelli essenziali di quella catena che costituisce la più grande via marittima moderna, ma è anche l'anello minore, e perciò il più fragile, e quello degno di maggiore interesse.

Questo nostro mare presenta punti essenzialmente critici nei tre passaggi forzati di Gibilterra, Dardanelli e Suez, che sono porte di accesso che interessano tutte le nazioni commerciali.

In queste condizioni l'Italia non poteva restare spettatrice inerte e disinteressarsi della costa settentrionale d'Africa, lasciandosi soffocare ed escludere del tutto dal dominio delle grandi arterie commerciali.

L'Africa settentrionale, come l'Europa, fa parte del bacino del Mediterraneo.

L'Africa ci era necessaria per ragioni politiche e per ragioni economiche, per la nostra esistenza e per il nostro avvenire, poichè nel trattare di questioni coloniali occorre essere molto lungimiranti e considerare anche le conseguenze indirette o future che possono assumere proporzioni enormi, mentre sfuggono facilmente ad una valutazione fatta con criteri ristretti di convenienza finanziaria momentanea intesa solo nel senso del bilancio aritmetico locale.

L'epoca in cui viviamo presenta fra le sue caratteristiche

più spiccate quella della valorizzazione economica e politica dell'Africa.

Sorpassati ormai i periodi delle grandi esplorazioni e delle conquiste e consolidamento, coronati coi recenti acquisti dell'Oltre Giuba e di Giarabub, siamo giunti al terzo periodo della nostra storia coloniale cioè quello della messa in valore delle nostre colonie.

Oggi le difficoltà dei cambi, il costo dei trasporti, la tendenza a chiudere alcuni paesi alla emigrazione, fanno acquistare alle nostre colonie di dominio diretto un ragguardevole valore.

Dal punto di vista agricolo, industriale, commerciale le nostre colonie, considerate senza esagerazioni ottimistiche, oggi potranno dare lavoro e ricchezza a molti italiani, e potranno fornire materie prime alla madre patria.

Affinchè si possa formarsi una idea di quanto fino ad oggi si è fatto e di ciò che si potrà fare in futuro, gettiamo uno sguardo alle condizioni presentate da ciascuna delle nostre colonie.

La Colonia Eritrea comprende la parte settentrionale del grande altipiano etiopico. Lungo la spiaggia marittima Eritrea si estende una pianura sabbiosa, al di là della quale si incontrano i contrafforti molto accidentati che formano il fianco del grande massiccio Etiopico fino al ciglione dell'altipiano, il quale si eleva fino a quasi tremila metri. Questo altipiano è una vasta pianura degradante verso ovest, fortemente ondulata ed intersecata da profonde spaccature, e che discende rapidamente verso la vallata del Barca. Il solo corso di acqua perenne che bagna il suolo Eritreo è il Tacazzè, che più a valle forma il Setit.

La Colonia Eritrea ha carattere prevalentemente commerciale per gli scambi con l'Etiopia, ed anche, attraverso il mar Rosso, con la penisola Arabica.

Questo immenso campo servito dall'Eritrea è ancora ben lungi dall'esser messo in valore e grande potrà essere il suo avvenire commerciale quando potrà essere maggiormente aperto al progresso.

La industria più importante è l'agricoltura, poichè vi trova le condizioni dei climi temperati sui monti e quelle dei climi tropicali nelle bassure. Gli sbarramenti irrigui di Zula e dell'alto Falcat permisero la messa in valore di zone pressochè

aride; oggi sono in corso i lavori per la irrigazione di diecimila ettari nella piana di Tessenei per lo sviluppo della coltura del cotone che, si spera, così potrà dare una produzione di sessantamila quintali annui.

Le piantagioni di caffè e di tabacco vi hanno dato risultati soddisfacenti.

Lo sfruttamento delle piante a fibra tessile, dell'aloe, e delle piante a corteccia tannante è bene avviato. Si ritiene che si possa avere un buon rendimento di canfora dalla *Meriandra Bengalensis* che prospera spontanea sull'altipiano. I prodotti della palma dum sono bene sfruttati, ed il nocciolo del suo frutto alimenta la industria della fabbricazione dei bottoni di avorio vegetale.

L'industria zootecnica e quella delle saline sono fiorentissime. La esportazione della madreperla è notevole, e così pure quella del pesce secco.

Passando a considerare la Somalia, notiamo che nella parte meridionale si presenta come una vasta pianura che si estende fino alle falde dell'altipiano Etiopico, e dal lato del mare è separata dalla costa da una linea arida di dune sabbiose.

Nella Somalia la zona più importante è quella dei due bacini alluvionali del Giuba e dell'Uebi, notevoli fiumi perenni; qui i terreni appaiono a prima vista ricchi dello *humus* depositato da questi due fiumi.

La Somalia settentrionale invece ha l'aspetto di paese piuttosto collinoso ed arido.

I due fiumi perenni, Giuba e Scebeli, rendono abbondante la falda acquifera sotterranea e perciò sono frequenti in tutta la Somalia meridionale i pozzi e le sorgenti di acqua potabile.

In Somalia la più importante delle industrie è quella dell'allevamento del bestiame, che alimenta anche uno stabilimento di concia di pelli.

L'agricoltura oggi è povera e caratterizzata specialmente dalla produzione per il consumo locale, anzichè per il commercio. Senza dubbio però in Somalia è possibile esplicare con successo opera di messa in valore della terra, con la introduzione di colture pregiate tropicali di carattere industriale, quali il cotone, la canna da zucchero, tabacco, sesamo, capok.

E' nota la importantissima opera svolta dalla Società Agricola Italo Somala diretta da S. A. R. il Duca degli Abruzzi, che

si è tutto dedicato alla colonizzazione. Questa Società ha costruito sbarramenti e derivazioni delle acque dell'Uebi ed ha già creato cinque aziende con un totale di 4500 ettari messi a coltura di cotone, canna da zucchero, cereali, cocco ecc...; ha anche inaugurato un oleificio per il trattamento dei semi di cotone. La produzione cotoniera attualmente supera i duemila quintali di fibra all'anno.

Infine anche in Somalia si sta impiantando una importante salina a Ras Hafun.

Dalla Somalia si passa al nuovo e contiguo dominio dell'Oltre Giuba, regione pianeggiante, talvolta ondulata, che si estende dietro la striscia di alture sabbiose che accompagna la costa marittima, e che dal mare va gradatamente elevandosi fino a raggiungere, dopo circa cinquecento chilometri, il confine Abissino con una elevazione di circa metri cinquecento sul mare. Questa regione è in gran parte coperta di boscaglie spinose, ma presenta qua e là piane erbose che forniscono buoni pascoli. Il Giuba ed il Daua sono due importanti fiumi perenni che bagnano questa regione.

Nell'Oltre Giuba la industria principale è quella dello allevamento del bestiame, mentre nel campo agricolo è stato fatto ben poco in questa regione, occupata da noi solo recentemente. Sembra si possano nutrire speranze di trovarvi una buona produzione di caucciù.

Le nostre colonie dell'Africa settentrionale sono territorialmente le più estese e presentano condizioni di clima e locali generali che potrebbero permettere, in alcune zone, le medesime colture praticate da noi nel mezzogiorno. La Tripolitania è caratterizzata da estesi altipiani, e da una zona pianeggiante che si estende tra questi ed il mare. Il vero altipiano forma uno scaglione dominante questa pianura per circa 350 chilometri di lunghezza e con altezze variabili da 180 a 853 metri, che si addossa alla costa tra Homs e Misurata. Verso la costa Sirtica la regione è bassa, ondulata, arida, desertica, mentre nello interno sale fino alle montagne del Fezzan.

In Tripolitania si coltivano molte specie di palme dattilifere, la vite per uve da tavola, molte altre piante da frutto, e l'henna; i cereali sono anche coltivati dappertutto e l'ulivo tanto nelle pianure quanto sul Gebel.

La produzione dell'olio è stata notevolmente aumentata,

ed oggi può essere ritenuta sufficiente ai bisogni locali. Sono stati impiantati frantoi ed oleifici a Tripoli a Gusbat ed Homs.

Tripoli è sede di importanti coltivazioni di tabacco, e di una manifattura governativa; nel 1924 furono prodotti chilogrammi 53,855 di tabacco.

L'allevamento del bestiame va assumendo sempre maggiore importanza, e così pure quello dei bachi da seta per il quale si stanno estendendo le coltivazioni di gelsi. Le industrie della pesca delle spugne e del tonno sono veramente importanti; nell'estate dell'anno 1923-24 furono pescati chilogrammi 16,916 di spugne. Sono state accordate ventuna concessioni per tonnare, tredici delle quali nel 25 diedero quintali 12.180 di tonni e 13.044 di altri scombridi per un valore di quattordici milioni di lire. L'industria della preparazione del tonno e sottoprodotti gode di speciali facilitazioni doganali. Il prodotto delle altre pesche comuni nel 25 fu di quintali quattromila per un valore di lire 1.200.000.

Le saline di Tripoli sono importanti; nel 1924 produssero quintali 170.000 di sale. A Pisida esistono due grandi stagni salati ricchi di sali di potassio e magnesio. Esiste infine a Tripoli una grande fabbrica di birra che utilizza gli orzi locali e della Cirenaica.

La Cirenaica è costituita in gran parte dall'altipiano del Barca, tozzo tavoliere calcareo, a superficie ondulata, solcato da fenditure formate dalle erosioni delle acque. Questo altipiano sorge ripido dalla pianura Sirtica mantenendosi vicinissimo al mare, dimodochè in alcuni tratti non vi è zona costiera, e culmina per tre successivi gradini fino a circa metri 900 per abbassarsi poi nella Marmarica al disotto dei cento metri. Verso il sud declina nella zona desertica dove presenta solo lievi alture nell'oasi di Cufra.

La Cirenaica è caratterizzata dal suo clima temperato, che assicura condizioni di vita simili a quelle di alcune zone della Italia meridionale.

La flora è ricchissima e possiede tutte le caratteristiche di quelle della Sardegna, Sicilia, e Calabria. Vi si trovano il ginepro fenicio, il sommacco, il corbezzolo, il lentisco, il cipresso, l'olivastro, il pino di Aleppo, il leccio, il carrubbo. La palma dattilifera è meno diffusa che in Tripolitania, ma vaste zone sono coperte dall'ulivo.

Dai frutti del lentisco può ricavarsi olio aromatico per saponi, e dalle bacche del ginepro alcool a 98 gradi. Vi sono anche estese formazioni di sparto per la industria della corderia.

La produzione dei cereali è importante in Cirenaica, specie quella dell'orzo. Nel 1924-25 la superficie coltivata ad orzo fu di ettari 120.000 e quella a grano ettari 20.000.

Nel bestiame prevale quello ovino che dà lana assai ricercata.

La pesca del tonno è bene avviata, e quella delle spugne è importante. Nel 1920 la pesca delle spugne fruttò circa lire 20.000.000. La qualità delle spugne è ottima. Esistono in Cirenaica saline naturali a Carcura, a Bengasi, Tocrà, ed a Ras el Tin; quella di Carcura è fra le più grandi del Mediterraneo.

Dai dati che ho esposto, per quanto sintetici, appare quale sia oggi il valore economico delle nostre colonie. L'Italia nelle sue colonie ha anche adempiuto alla sua missione di incivilimento che si impone ad ogni popolo colonizzatore.

Ha costruito porti, tra cui quello di Tripoli e quello di Massaua che sono tra i primi della costa africana; fari per i naviganti tra cui importantissimo quello di Ras Alula, una importantissima rete di stazioni radiotelegrafiche. Recentemente ha iniziato a Bengasi la costruzione di un altro grande porto, e tra breve saranno migliorate le condizioni degli approdi di Kisi-maio e di Mogadiscio.

Ha costruito ben 455 chilometri di ferrovie, di cui 191 in Tripolitania, 31 in Cirenaica, 204 in Eritrea, e 29 in Somalia. Ha anche costruito circa mille chilometri di strade camionabili in Tripolitania, circa 900 km. in Cirenaica, 1200 in Eritrea, e 1500 in Somalia.

Le nostre colonie anche oggi, quantunque appena allo inizio del loro sviluppo economico, assorbono discrete quantità dei nostri prodotti industriali, e specialmente per le industrie tessili e meccaniche sono mercati non trascurabili.

Cominciano anche lentamente ad assorbire coloni Italiani. Infatti nel 1921 in Tripolitania risiedevano 18.093 italiani, in Cirenaica 9.402, in Eritrea 4.283, in Somalia 656.

Si ritiene che la Tripolitania potrebbe accogliere ancora altri centomila coloni italiani e la Cirenaica altri centocinquanta.

In Cirenaica i terreni demaniali sono limitati, e perciò sono sorte associazioni in partecipazione tra indigeni e le tribù proprietarie della terra, dando luogo a due importanti imprese: La Unione Italo-Araba e la Società Toscana.

In Eritrea i terreni dello altipiano non sono neanche sufficienti per la popolazione indigena, invece nelle bassure orientali vi sono molti terreni utilizzabili con lavori di sbarramento per irrigazione, adatti per grandi imprese per la produzione del cotone e cereali, poichè vi mancano corsi di acqua permanenti e le piogge sono insufficienti.

In Somalia i terreni valorizzabili sono specialmente quelli situati presso i due fiumi Giuba ed Uebi adatti per colture tropicali di carattere industriale, ma qui il nostro colono potrà essere principalmente il dirigente, ed il tecnico, mentre la mano d'opera rozza dovrà essere quella indigena.

Io ritengo che ciò che si è già fatto nel basso Uebi con sbarramenti per irrigazione potrà a suo tempo essere anche fatto in molte altre zone del Giuba, del Ganale e del Daua, e forse in scala molto maggiore; e che l'avvenire della Somalia potrà essere maggiore di quanto si crede, specialmente ora che dopo lo acquisto della baia di Kisimaio resta facilitato molto il grave problema degli approdi marittimi.

Le colonie dunque sono utili all'Italia per le loro risorse locali, ma sono anche necessarie per mantenere il contatto col mondo Africano e con l'oriente, dove l'Italia potrà un giorno trovare un grande campo di attività per le sue esuberanti forze vitali.

La vera causa del progresso intellettuale e materiale di un popolo è nella facilità e nella frequenza e molteplicità delle sue relazioni col resto della umanità.

Le nostre colonie di Africa adempiono anche a questa funzione.

I sacrifici di danaro e di vite sopportati per tanti anni debbono dare oggi i loro frutti. La Libia deve popolarsi di Italiani, per quanto consentito dalle sue condizioni, la Somalia e l'Eritrea debbono fornire materie prime alle nostre industrie e debbono essere gli empori commerciali dei paesi vicini.

Ma per lo insediamento di coloni Italiani in Africa occorrono ingenti capitali, sia per ridurre i terreni allo stato di coltivabilità ed abitabilità, sia per resistere nel periodo di attesa

prima di poter raccogliere i frutti di questo lavoro, frutti che non possono essere immediati.

Quando si consideri che ogni terreno in Tripolitania deve anzitutto essere protetto contro la invasione delle sabbie e contro il vento, si capirà come la messa in valore richieda tempo e danaro.

Il costo della messa in coltura di un ettaro di terreno step-pico in Tripolitania viene stimato tra le mille e le duemila lire, e la spesa di impianto di un ettaro di vigneto in Cirenaica circa dodicimila lire. Tale opera richiede sacrifici, ma se continuata con costanza al fine è certamente remunerativa.

L'Italia con pochi mezzi ed in breve tempo ha già fatto molto nelle sue Colonie, dando a quelle regioni una prosperità che non conoscevano da lungo tempo. Ma molto resta ancora a fare, ed occorre che uomini e capitali si interessino delle nostre colonie e si dedichino con fede ed energia all'opera della loro messa in valore.

L'Africa fu italiana quando il Mediterraneo serviva ai bisogni dei Romani dominatori del mondo antico, ed è ancora viva in noi la tradizione del passato.

Inspiriamoci a quel virile contegno di cui i nostri antichi coloni Romani ci diedero esempio così elevato; operiamo con perseveranza, con audacia e fermezza a tempo opportuno. Questo fu il segreto del successo dei nostri antichi padri.

Oggi il forte Governo che guida l'Italia verso i suoi destini ha additato il suo orientamento generale nella questione coloniale.

L'Italia spera molto dalla iniziativa dei suoi figli più forti e più colti perchè si occupino attivamente delle nostre Colonie. Dalla loro opera dipenderà se la nostra Italia, già risorta a nuova vita nel suo interno, potrà maggiormente espandere con nuovo energico giovanile impulso la sua civiltà ed i suoi commerci al di là del suo mare.

Concludo con l'augurio che la giornata coloniale possa segnare l'inizio di una nuova era per lo sviluppo delle attività nazionali intese a creare grandiosa opera di realizzazione anche nel campo coloniale.
